

**“Se sei maschio i genitori sono più tranquilli”.
La socializzazione al genere attraverso le regole
della vita familiare: un affondo su insegnamenti
e modelli di lavoro domestico e di cura**

--

Lucia Bainotti

Paola Maria Torrioni

n° 01-2018

“Se sei maschio i genitori sono più tranquilli”.
La socializzazione al genere attraverso le regole della vita familiare: un affondo su insegnamenti e modelli di lavoro domestico e di cura

Lucia Bainotti, Università di Torino-Università di Milano

Paola Maria Torrioni, Università di Torino

Il working paper riflette, con alcune aggiunte e variazioni, il testo presentato dagli autori nel seminario del 20/06/2017 organizzato dall'Osservatorio MU.S.I.C. (discussant Roberta Bosisio - Università di Torino e Loredana Sciolla - Università di Torino)

Per la grafica della copertina si ringrazia Federica Turco

Osservatorio sul Mutamento Sociale e Innovazione Culturale (MU.S.I.C.)

Dipartimento di Culture, Politica e Società

Lungo Dora Siena 100 - 10153 Torino

mail: osservatorio.music@unito.it

telefono: 011 6702628



ABSTRACT

Come avviene la socializzazione al genere in famiglia? Si può ancora assistere a modelli educativi differenziati a seconda del genere dei figli? È possibile riscontrare delle pratiche di de-costruzione del genere messe in atto da genitori e figli nei processi di socializzazione? Il presente contributo si propone di fornire alcuni elementi per comprendere come si diventa giovani donne e uomini all'interno del contesto familiare, osservando le norme, regole, insegnamenti e saperi pratici veicolati in famiglia da un lato e il grado di accordo/disaccordo dei figli rispetto a tali sistemi normativi dall'altro. Attraverso 60 interviste discorsive rivolte a 15 nuclei familiari con figli di genere opposto e residenti per lo più nel nord Italia è emerso un quadro variegato e non privo di contraddizioni: tradizione e innovazione continuano infatti a persistere e a coesistere nelle identità, nei comportamenti e nelle aspettative di genere, così come nei percorsi educativi e di socializzazione. I primi risultati empirici della ricerca sono analizzati alla luce di un quadro teorico che punta a integrare gli studi sul genere e quelli sulla socializzazione, nonché a tenere insieme la duplice natura, strutturale e processuale, del genere.

Keywords: genere, socializzazione, famiglia, identità, ruoli di genere

INTRODUZIONE¹

“Nessuno può dire quante energie, quante qualità vadano distrutte nel processo di immissione forzata dei bambini di ambo i sessi negli schemi maschile-femminile così come sono concepiti nella nostra cultura” (Gianini Belotti, 1973:9)

Così scriveva negli anni Settanta Elena Gianini Belotti riferendosi allo sforzo dei genitori e della società nel suo complesso nel preparare bambini e bambine ad adempiere al ruolo di uomini e donne che sarebbero diventati. Le pratiche educative da lei osservate sembravano inoltre confermare in modo inevitabile il mito della “naturale” superiorità maschile, contro la “naturale” subordinazione femminile.

A distanza di tempo, la situazione appare oggi molto diversa. Le carriere di ragazze e ragazzi, uomini e donne si sono notevolmente avvicinate, fino quasi a convergere, innanzitutto grazie all'aumento dell'istruzione femminile e alla massiccia entrata di questa popolazione nel mercato del lavoro (Naldini, Solera, Torrioni, 2012). Non solo donne e uomini sembrano avere percorsi più simili, ma si è potuto assistere anche a dei cambiamenti all'interno della famiglia, primo fra tutti un crescente processo di democratizzazione dei rapporti, sia tra coniugi, sia tra genitori e figli/e (Sciolla, 2009). Anche le traiettorie di vita di figli e figlie sono molto meno differenziate secondo il genere rispetto a quanto avveniva in passato. Ad una socializzazione familiare tradizionale differenziata per genere, ossia più strumentale e permissiva per i ragazzi e più espressiva e restrittiva per le ragazze, sembra essere subentrata la diffusione di un modello di parità che si concretizza nella rinuncia a predefinire dei percorsi e delle norme appropriate a un genere e all'altro (Crespi, 2003). Le nuove generazioni si trovano dunque in una società che non offre più, come in passato, dei tratti ben definiti per l'identità di genere e anzi si può registrare una maggiore apertura verso conformazioni identitarie e relazioni più complesse e ricche di alternative.

Nonostante i cambiamenti in atto, osservando più attentamente la realtà che ci circonda, si può facilmente notare che rimangono ancora forti le distinzioni tra maschile e femminile, nonché alcuni residui di una tradizionale rappresentazione sociale dei generi. Inoltre, non è detto che tali segnali di avanzamento stiano portando nella direzione di una effettiva parità tra uomini e donne. Come si spiega quindi la

¹ Vogliamo ringraziare Roberto Albano, Roberta Bosisio, Renzo Carriero, Raffaella Ferrero Camoletto e Loredana Sciolla per le preziose riflessioni che ci hanno fornito per migliorare il presente saggio.

persistenza di elementi che possono apparire contraddittori? Perché società come la nostra (contemporanea e occidentale), orientate a promuovere l'uguaglianza, mostrano ancora disparità effettive in relazione al genere?

Per rispondere a tali domande può risultare utile fare un passo indietro e cercare di indagare come si diventa uomini e donne attraverso il processo di socializzazione al genere. Questo significa analizzare il complesso intrico di meccanismi attraverso cui ciascun individuo apprende e rielabora una propria identità di genere, confrontandosi con ruoli e aspettative relative al maschile e al femminile e con una cultura comune, all'interno di un preciso contesto socioculturale (Ruspini, 2009). Nonostante siano diversi gli agenti che intervengono in questo processo, il punto di osservazione qui privilegiato è quello dell'ambiente familiare, una agenzia di primaria importanza nel processo di formazione dell'identità, nonché primo contesto in cui si entra in contatto con la dimensione del genere (Saraceno, Naldini, 2013). Ma cosa intendiamo per tradizione? La questione è ovviamente troppo ampia per essere risolta in questo scritto ma è opportuna una breve riflessione. Se in un contesto sociale o familiare prevale un orientamento al tradizionalismo tendenzialmente ciò significa una adesione acritica ai valori ad esso sottesi (ad esempio, differenziazione delle sfere di vita, asimmetria nei ruoli, ecc.). Vi sono in genere poche possibilità di discutere dei valori che sono considerati "sacri" (parte della tradizione) e non possono essere messi in discussione. Il tradizionalismo può significare quindi perdita di contatto con il contenuto e poca riflessività da parte dei soggetti sulla questione valoriale. Diversamente, in contesti moderni, democratici, si rinnova quasi quotidianamente il patto rispetto ai valori. Ciò può implicare una maggiore apertura al confronto, la possibilità di contemplare atteggiamenti e comportamenti differenti. L'attività del valutare è quindi onnipresente, universale (anche se non lo sono i singoli contenuti dei valori) anche quando non si traduce (come spesso avviene) in comportamenti effettivi. Inoltre, i conflitti di valore sono una realtà sociale e psicologica sia che si presentino sotto forma di dilemmi cruciali di azione che singoli individui o gruppi sociali si trovano a fronteggiare sia che si presentino come diverse o perfino contrastanti concezioni del bene collettivo. Nel primo caso non si tratta di vere e proprie incompatibilità: una donna può pensare che la vita professionale sia altrettanto importante della cura dei figli, ma deve – in certe condizioni reali – scegliere tra dare priorità all'una o all'altra. Nel secondo caso, invece, si confrontano e si oppongono concezioni morali, ossia configurazioni di valori definiti culturalmente, come quando una concezione laica del bene pubblico si contrappone

ad una religiosa o il valore della libera scelta della donna sulle questioni che la riguardano a quello della sua subordinazione familiare e comunitaria. La comprensione delle modalità con cui operano i valori, con cui sorgono e attraverso cui influenzano l'agire sociale, per quanto complessa, è centrale per una spiegazione completa del comportamento degli esseri umani in società (Sciolla, 2008, p.90).

Nel presente contributo le riflessioni sul tema saranno affrontate a partire dai risultati di una recente ricerca che coinvolge 15 nuclei familiari composti da padre, madre, un figlio e una figlia residenti per lo più nel nord Italia, per un totale di 60 interviste. I racconti raccolti ricostruiscono, retrospettivamente, le scelte educative, gli orientamenti, gli scenari all'interno dei quali i genitori hanno proposto la loro declinazione dei ruoli di genere e i figli l'hanno fatta propria, talvolta identificandosi, talvolta prendendo le distanze da essa (Bainotti, Torrioni, 2017). In particolare, verranno approfonditi alcuni elementi emersi dall'analisi del materiale empirico, focalizzandosi sulla sfera del lavoro domestico e di cura. Verranno quindi ricostruiti i sistemi regolativi in questo ambito, insieme alle concezioni di femminilità e maschilità che essi sottendono e veicolano. Si presterà inoltre attenzione ai modelli di divisione del lavoro domestico e di cura presenti nella famiglia di origine, alla valutazione degli stessi da parte dei giovani e delle giovani e alle loro aspettative per il futuro.

COME STUDIARE LA SOCIALIZZAZIONE AL GENERE? LA COMPLESSITA' E LE SFIDE

L'identità di genere, ovvero la percezione sessuata del sé e del proprio comportamento (Ruspini, 2009), è un aspetto dell'individuo che in genere viene dato per scontato, su cui non si presta troppa attenzione. Eppure, si tratta di una dimensione molto importante dell'identità individuale, derivante da un processo di costruzione che permea tutti gli strati della società e che non è mai definito una volta per tutte. Analizzare il processo di socializzazione al genere significa quindi osservare i processi attraverso cui ciascun individuo apprende e rielabora una propria identità di genere insieme ai cosiddetti ruoli di genere, ovvero le modalità e i comportamenti attraverso cui si esprime a se stessi e agli altri il genere a cui si sente di appartenere (Crespi, 2003; Ruspini, 2009). Entrando maggiormente nello specifico, come si può intendere e analizzare la socializzazione al genere?

Nel dibattito sul tema² e nella costruzione delle coordinate teoriche **la prima complessità** che si incontra è la presenza di due filoni di studio differenti e spesso tra loro disgiunti: da un lato le teorie sulla socializzazione a valori, norme, atteggiamenti, credenze (in sintesi ai modelli culturali diffusi nella società) e dall'altro le concettualizzazioni sul genere e sulla differenza tra i generi. Le analisi sul genere e sulla socializzazione infatti hanno per lo più viaggiato su binari paralleli, rendendo così difficile la definizione di un quadro teorico di riferimento integrato.

Per quanto riguarda le teorie classiche sulla socializzazione, esse forniscono interpretazioni diverse, spesso inconciliabili e contrapposte, del rapporto tra individuo e società. Una contrapposizione ben nota è tra interpretazioni oggettiviste o strutturaliste e interpretazioni soggettiviste. Le prime si concentrano sulla socializzazione come addestramento, come educazione morale dei giovani allo spirito di disciplina e all'attaccamento al gruppo di riferimento, privilegiando l'analisi delle strutture, del sistema di vincoli e opportunità entro cui l'individuo si muove. In esse prevale una visione ipersocializzata di un soggetto il cui agire è sostanzialmente determinato da imperativi funzionali del sistema (Durkheim, 1922; Parsons, Bales, 1955; Bourdieu e Passeron, 1964, 1970). Le seconde puntano invece sul significato soggettivo che l'individuo attribuisce all'azione. In questa accezione la socializzazione è una costante costruzione sociale *hic et nunc* legata alle interazioni reciproche tra genitori e figli (Piaget, 1932; Mead, 1934; Berger, Luckmann, 1966)³.

Se guardiamo alla scuola francese nel dibattito degli anni Settanta emerge e si distingue il punto di vista dell'individualismo metodologico di Raymond Boudon: le azioni individuali non sono la conseguenza meccanica della socializzazione; esse possono essere spiegate attraverso la ricostruzione delle motivazioni degli attori. Egli concepisce i fenomeni sociali come il prodotto dell'aggregazione di azioni individuali. Al rigido paradigma del condizionamento Boudon contrappone quello più flessibile dell'interazione. Nell'apprendere le proprie azioni l'individuo è guidato dalle risorse normative e cognitive provenienti dalla propria socializzazione ma la situazione

² Nel dibattito italiano diversi studi hanno contribuito ad esplorare le differenze nelle questioni inerenti l'identità di genere (ad esempio Leccardi, 2002; Ruspini, 2009) e, sull'onda del lavoro pionieristico di Gianini Belotti (1973), i processi di socializzazione al genere (ad esempio Bimbi, 1993; Crespi, 2008; Lipperini, 2007 e nel contesto scolastico Abbatecola e Stagi, 2012).

³ Per approfondimenti sulle critiche alle rispettive prospettive sociologiche e per l'analisi di proposte alternative vedi anche Dubar, 2000; Garelli, Palmonari, Sciolla, 2006; Torrioni, Albano 2008; Torrioni, 2011.

contingente cui è esposto lo stimola ad acquisire nuove conoscenze e adottare nuovi orientamenti, oltre ad imporgli vincoli nella sua matrice decisionale.

Nella Tabella 1 abbiamo sintetizzato le principali teorie classiche sul tema⁴, cercando di osservare le commistioni tra genere e socializzazione. Si riporta come il processo di socializzazione è stato di volta in volta concettualizzato e studiato, evidenziando per ciascun approccio:

- quale **livello di analisi** viene privilegiato;
- come avviene la **trasmissione e l'insegnamento di norme e valori**;
- quale **idea del genere** e delle differenze tra i generi viene adottata.

Tabella 1. La socializzazione al genere: un quadro interpretativo a partire dalle teorie classiche

	Funzionalismo	Socializzazione e Ruoli Sessuali	Interazionismo	Approccio integrato
Livello di analisi	Strutturale	Individuale	Relazionale	Strutturale, relazionale, individuale in modo integrato.
Socializzazione	Processo di trasmissione e interiorizzazione di norme e valori; processo unidirezionale, <i>top down</i> .	Processo di trasmissione e interiorizzazione; ruolo dei condizionamenti sociali e culturali esterni.	Processo autoriflessivo e relazionale; si realizza attraverso l'interazione e la comunicazione; importanza della soggettività dell'individuo.	Processo multidirezionale di trasmissione di insegnamenti e di saperi pratici; non produce effetti deterministici, ruolo attivo dell'individuo; avviene nella relazione.
Concezione della differenza	Specializzazione funzionale tra uomo e donna; differenza biologica come essenza della differenza	Differenze di genere legate a fattori culturali, divisione tra sesso e genere.	<i>Doing gender</i> : genere come costruito socialmente nell'interazione.	Genere come struttura sociale; è profondamente radicato nelle personalità individuali, nelle relazioni e nella struttura sociale.
Socializzazione al genere	Trasmissione, apprendimento e interiorizzazione dei ruoli sessuali nella loro accezione normativa.	Acquisizione di tratti caratteristici dei ruoli sessuali e di regolarità del carattere che determinano regolarità di comportamento.	Costruzione dell'identità di genere attraverso il ruolo attivo dell'individuo, a partire dall'interazione tra i soggetti e dalla vita quotidiana.	Acquisizione dell'identità di genere e apprendimento di configurazioni pratiche nelle diverse situazioni della vita quotidiana, entro specifici vincoli determinati dalla struttura sociale.

⁴ La tabella riporta anche la nostra proposta di un approccio integrato alla socializzazione, che discuteremo più diffusamente nel capitolo 3.

In **secondo luogo** le diverse teorie sul genere che si sono susseguite - dagli approcci essenzialisti (Chodorow, 1978) e culturalisti al genere (Bem, 1993), al pensiero della differenza sessuale (Irigaray, 1985), dal decostruzionismo (Derrida, 1967), alla teoria delle differenze situate (Nicholson, 1994), fino agli approcci più recenti e innovativi che propendono per una visione integrata in cui il genere è concepito come un sistema di stratificazione socialmente costruito (Connell, 2002; Risman, 2004) – presuppongono un differente ruolo del processo di socializzazione nella costruzione dei ruoli di genere⁵. Pertanto, per completare lo schema teorico di riflessione, nella Tabella 2 proponiamo una sintesi degli approcci principali allo studio del genere presenti in letteratura, in particolare nei *gender studies*. L'intento è quello di osservare eventuali assonanze concettuali o affinità con le teorie classiche sulla socializzazione (come si vede nella prima riga della tabella).

⁵ Per approfondimenti su genere e identità e sul processo di costruzione sociale del maschile e del femminile nella società complessa vedi Torrioni, 2014. Per alcune riflessioni sugli intrecci tra genere e socializzazione vedi Crespi, 2006.

Tabella 2. La socializzazione al genere e i gender studies

	Essenzialismo		Costruzionismo		Decostruzionismo	Post modernismo	
Approccio affine	Funzionalismo		Teorie sulla socializzazione ai ruoli sessuali			Interazionismo; approccio integrato	Approccio integrato
Livello di analisi	Individuale		Individuale/strutturale	Strutturale	Strutturale	Individuale, relazionale, strutturale	Individuale, relazionale, strutturale
Concezione della differenza	Differenza biologica come elemento costitutivo della differenza di genere; importanza della dimensione del corpo e della maternità per definire il soggetto donna; attenzione a qualità innate per valorizzare la cultura specifica femminile.	Variante in chiave psicanalitica: importanza del corpo materno e soprattutto della propensione femminile alla cura e alle relazioni; origine della differenza nei primi rapporti infantili e nei processi psichici che mettono in moto.	Costruzionismo delle origini: si cominciano a prendere le distanze dal determinismo biologico; si sviluppa la distinzione tra sesso e genere; non si può negare la persistenza del sesso ma neanche la variabilità del genere; maschilità e femminilità derivano da fattori culturali che variano con il tempo e con lo spazio.	Costruzionismo maturo: l'unico processo responsabile dell'esistenza dei due generi è la costruzione storico-sociale; il genere è il modo in cui, in un determinato contesto, si attribuiscono significati variabili alle differenze fisiche.	La differenza tra i generi deriva dalla costruzione storico-sociale, identificata in particolare con i processi costruttivi del linguaggio e del discorso. Attenzione alla decostruzione di tali processi, unici responsabili dell'esistenza dei due generi.	Sia il genere sia il sesso sono socialmente mediati e discorsivamente costruiti; sono il prodotto di una costruzione sociale che avviene per mezzo della ripetizione di azioni e significati.	Tutte le società hanno in comune una distinzione tra maschile e femminile che include la corporeità, ma la plasmano secondo diverse forme; si va oltre ad una visione della differenza dicotomica e semplificata in favore delle differenze al plurale
Autori di spicco	Rich, Daly, Ruddick	Chodorow, Gilligan	Mead M., De Beauvoir, Oakley, Rubin, Scott		Derrida, Foucault, Kristeva	Butler	De Laurentis, Alcoff, Flax, Fraser, Benhabib, Nicholson, (Risman)
Riferimento al tema della socializzazione al genere	Rivalutazione della componente biologica anche nella formazione del soggetto donna e della sua identità; alla base dell'identità si collocano la dimensione dei corpi femminili e le caratteristiche biofile ad essi naturalmente attribuite.	Riflessione sulla formazione dell' identità di genere: identità maschile e femminile si costituisce precocemente nella relazione madre-figlio/a, non nel corso di un processo di socializzazione volontario e consapevole.	Si continua ad attribuire importanza ai condizionamenti sociali e culturali esterni. Si riconosce nella socializzazione al genere il processo che determina il diverso comportamento di uomini e donne.	Dall'idea di genere come costruzione storico-sociale deriva che l'identità è un prodotto della società e che non c'è una relazione diretta tra i sessi e i ruoli sessuali. NO esplicita attenzione a socializzazione e identità di genere.	Si prendono le distanze dal concetto di soggetto dotato di una identità essenziale, fino a negare la possibilità di una identità femminile definita e definibile.	L'identità si costruisce attraverso un processo performativo di iterazione degli atti e dei significati attribuiti al genere, all'interno di una serie di costrizioni ed idee esterne; l'io si sforza anche di vivere un rapporto critico e trasformativo verso le norme; è possibile che ci siano anche pratiche di scomposizione (<i>undoing</i>) del proprio genere e della propria identità.	Importanza della differenza: non crea opposizione ma individuazione, offre possibilità di scelta; il genere e il soggetto sono riconoscibili in base della loro concreta posizione che occupano nella società e nella cultura, non in virtù di qualità intrinseche; genere sia come punto di partenza sia di arrivo del processo di costruzione sociale.

In **terzo luogo**, diversi sono i livelli di complessità che caratterizzano il processo di socializzazione (Garelli, Palmonari, Sciolla, 2006; Torrioni, 2012). È bene ricordare infatti che la socializzazione avviene all'interno di contesti familiari che si sono trasformati ampiamente negli ultimi trenta, quarant'anni del Novecento. Si sono diffuse infatti "nuove" forme familiari e si sono ridotte le dimensioni delle stesse; si è trasformato il processo di transizione alla vita adulta delle generazioni giovani (Barbagli, Kertzer, 2003; Saraceno, 2003; Naldini 2006; Zanatta, 2008). Inoltre il diffondersi di forme di individualizzazione orientate ad attribuire sempre maggiore importanza all'individuo, alle sue scelte e ai suoi valori, alla creazione dell'identità (in contrapposizione a epoche in cui era la comunità di riferimento il centro attorno a cui ruotava la vita dell'individuo) hanno modificato le strutture di autorità in famiglia favorendo una maggiore emancipazione dei giovani dal controllo delle generazioni adulte, soprattutto per quanto riguarda la sfera privata delle relazioni sentimentali e sessuali (Leccardi, 2009; Sciolla, 2009).

Alla luce di quanto appena riportato si comprende la necessità di adottare un quadro teorico di riferimento che renda conto della complessità e della multidimensionalità del fenomeno oggetto di studio, come si vedrà nel prossimo capitolo.

UN APPROCCIO INTEGRATO E PROCESSUALE ALLA SOCIALIZZAZIONE AL GENERE

L'apporto originale che vogliamo proporre in questo saggio nasce dalla decisione di applicare all'analisi del processo di socializzazione al genere una lente analitica che valorizzi il suo **aspetto duale**. Da un lato consideriamo il genere come un *sistema di stratificazione* socialmente costruito (Connel, 2002; Risman, 2004; Risman, Davis, 2013) e dall'altro un *processo dinamico* che nasce dalle interazioni tra individui e che nel corso di tali interazioni trasforma i significati attribuiti ai ruoli di genere.

Il punto di partenza, si è detto, è il presupposto che la socializzazione è un processo multi direzionale, che interpella una pluralità di soggetti che interagiscono nel percorso di crescita dell'individuo, disegnando percorsi di socializzazione composita. Va inteso inoltre come un'attività in cui conoscenze e competenze sono sempre ricreate e rielaborate. Per andare oltre ai limiti della socializzazione intesa in senso "classico" si può seguire il suggerimento di Torrioni e Albano (2008), intendendo tale processo come una forma di regolazione congiunta, attraverso cui i valori, le norme e gli

insegnamenti vengono continuamente ridefiniti in uno scambio reciproco tra i membri della famiglia e tra la famiglia e il suo ambiente significativo e in cui la maggior parte dei figli mostra un “intervento attivo e creativo nella regolazione del processo di socializzazione” (*ivi*, p. 85). La legittimazione delle regole familiari non deriva quindi dall’applicazione di modelli autoritari, calati dall’alto, ma da strategie di negoziazione, dialogo e regolazione congiunta.

Oltre a questa precisazione su come interpretare la socializzazione familiare, abbiamo adottato come chiave di lettura dei dispositivi di genere la teorizzazione di Risman (2004) secondo cui il genere è da considerare come un sistema di stratificazione socialmente costruito. Già Lorber (1994) sostiene che il genere può essere pensato alla stregua di un’istituzione radicata in tutti i processi sociali della vita quotidiana e delle organizzazioni sociali, continuamente costruita e conservata nell’identità individuale e nell’interazione sociale.

Su questa scia, Risman ritiene che una teoria del genere come struttura sociale deve integrare molteplici livelli di analisi:

1. il **livello individuale**, relativo allo sviluppo delle identità sessuate;
2. il **livello dell’interazione**, relativo alle aspettative culturali di genere con cui si confrontano uomini e donne;
3. il **livello dei contesti istituzionali**, relativo alle norme esplicite che riguardano i beni materiali e la distribuzione delle risorse.

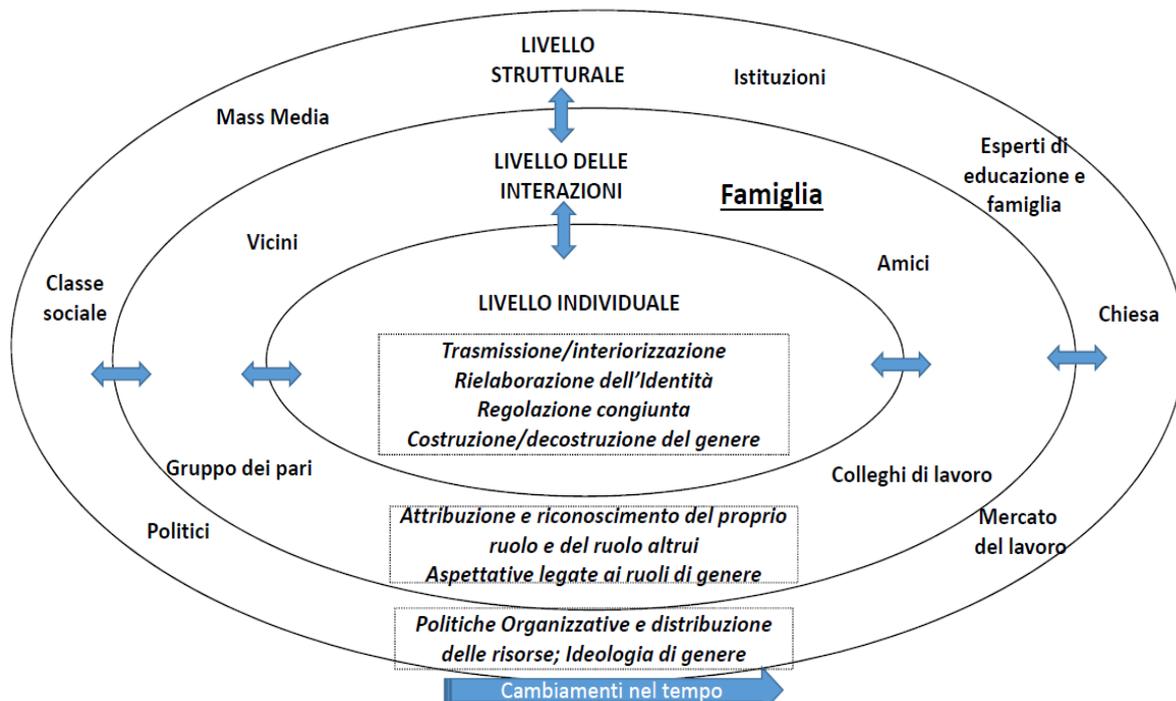
Il genere è dunque radicato in maniera profonda non solo nella personalità degli individui, nelle regole culturali o nelle istituzioni, ma in tutte queste dimensioni contemporaneamente e a diversi livelli di osservazione. Adottare un approccio integrato significa quindi prestare attenzione alla fitta rete di relazioni che intercorrono tra le identità di genere, le aspettative culturali che aiutano a spiegare i modelli di interazione e le norme istituzionali.

Si noti che tale processo di formazione del genere è dinamico, nel senso che nessuna componente determina automaticamente l’altra. La relazione tra struttura e individui è infatti ricorsiva: non solo le strutture agiscono sulle persone, ma anche le persone possono agire e modificare la struttura sociale, dando così prova del potere trasformativo dell’azione individuale (Giddens, 1984).

È proprio in un’ottica integrata che si cercherà di leggere il processo di socializzazione al genere, prendendo direttamente spunto dal contributo teorico di Risman (2004). Se per comprendere il genere è infatti necessario analizzare contemporaneamente la

dimensione individuale, relazionale e istituzionale, lo stesso si può tentare di fare per il processo di socializzazione. Viene quindi elaborato un quadro analitico integrato e multilivello, riportato in Figura 1.

Figura 1. Le dimensioni della socializzazione e alcuni processi esplicativi



Fonte: nostra elaborazione a partire da Risman, 2004; Grunow, Veltkamp, 2016

Oltre ai diversi livelli di analisi (individuale, delle interazioni e strutturale) vengono individuati per ciascuno di essi una serie di processi sociali che rappresentano alcuni dei possibili meccanismi attraverso cui avviene la socializzazione al genere, riportati nei riquadri tratteggiati. All'interno delle ellissi concentriche sono invece indicate sia le agenzie di socializzazione che entrano direttamente in interazione con l'individuo (famiglia, *in primis*, gruppo dei pari, amici, colleghi di lavoro, vicini) sia gli ambiti sociali e culturali che contribuiscono a costruire i ruoli di genere (istituzioni, mass media, mercato del lavoro, esperti di educazione e famiglia, ecc.).

In un approccio integrato, il processo di socializzazione può dunque venire inteso come un processo multi direzionale di trasmissione, interiorizzazione e riappropriazione di insegnamenti e saperi pratici, che non produce effetti deterministici

e che attribuisce un ruolo attivo all'individuo, il quale agisce in un contesto caratterizzato dalla presenza di interazioni tra gli attori. Entra così in gioco una componente relazionale, che riguarda le aspettative sociali legate ai ruoli (di genere e non), le modalità di attribuzione del proprio ruolo e del ruolo altrui, il riconoscimento dell'altro e della differenza (Risman, 2004). Il genere viene infatti appreso nella vita quotidiana, in interazione, imparando come avvengono le relazioni di genere e come ci si comporta in base ad esse e dando così vita a configurazioni di pratiche che concorrono a formare ciò che abitualmente chiamiamo "femminilità" e "mascolinità" (Connel, 2002). Sotto questo aspetto ci si pone in linea di continuità con l'approccio interazionista e la prospettiva del *doing gender* (Mead, 1934; Garfinkel, 1967; Goffman, 1979; West, Zimmerman, 1987), senza però perdere di vista il processo opposto, di decostruzione (Butler, 2004; Deutsch, 2007; Risman, 2009).

I soggetti si inseriscono poi nell'ambito di un contesto più ampio. L'identità e il processo della sua formazione risentono di fattori contestuali che hanno a che fare con il periodo storico, le caratteristiche della società, gli elementi di natura culturale. Non si possono dunque trascurare quegli aspetti che riguardano il mondo delle politiche e delle istituzioni, nonché delle convenzioni sociali e le ideologie di genere che per ogni società definiscono il modo di intendere il maschile e il femminile (Risman, 2004; Ruspini, 2009). Il genere rappresenta infatti un concetto mutevole, che prende atto dei vincoli del presente lasciando comunque aperte le porte ad un futuro non predeterminato e che rappresenta tanto un punto di arrivo quanto un punto di partenza per i processi di costruzione sociale: non deriva soltanto da qualità intrinseche ma anche dalla concreta posizione che gli individui occupano nella società e nella cultura (Piccone Stella, Saraceno, 1996).

SOCIALIZZAZIONE AL GENERE IN FAMIGLIA: STRUMENTI E METODI DELLA RICERCA

Obiettivi della ricerca

Il presente contributo si inserisce nel quadro di una più ampia ricerca volta ad indagare i processi di socializzazione al genere in famiglia prestando attenzione ad alcuni aspetti profondamente legati alla vita quotidiana come i comportamenti, i modi di

vestire, gli insegnamenti e le norme⁶. L'obiettivo primario che ha guidato l'indagine è quello di analizzare i meccanismi alla base dei processi di formazione delle identità femminili e maschili osservando i sistemi regolativi e valoriali presenti in famiglia, insieme alle concezioni di mascolinità e femminilità che essi sottendono. La ricerca si propone inoltre di andare oltre ad una visione unilineare del processo di socializzazione, prendendo in considerazione il ruolo attivo dell'individuo nell'elaborare e rielaborare gli insegnamenti ricevuti, così come nel costruire il genere attraverso l'interazione.

In un contesto in cui il modello di famiglia fortemente asimmetrico nei rapporti di genere e generazione è stato parzialmente indebolito e le carriere di uomini e donne si sono mosse in direzione di una maggiore omogeneità (Naldini, Solera, Torrioni, 2012; Ruspini, 2005; Zanatta, 2011), si intende quindi analizzare non soltanto i meccanismi socializzativi ma anche le configurazioni di genere che emergono dagli insegnamenti e dalle regole della vita quotidiana. Inoltre, l'analisi si propone di rendere conto non solo dei processi attraverso cui avviene la costruzione del genere ma anche dei meccanismi che vanno nella direzione della decostruzione del genere, attraverso cui si disfano il sistema di ruoli e le visioni stereotipiche che riguardano la vita sociale e i generi.

Pertanto, i quesiti che hanno orientato la ricerca sono i seguenti:

1. Quali sono i **processi sociali** attraverso cui avviene la socializzazione al genere in famiglia?
2. Quali sono le **concezioni di mascolinità e femminilità** sottese alle regole e agli insegnamenti veicolati in famiglia?
3. Si può assistere a **pratiche di de-costruzione del genere** che veicolano significati diversi di mascolinità e femminilità messe in atto da genitori e figli?

Campione e strumenti di indagine

La ricerca empirica ha coinvolto 15 nuclei familiari, residenti per lo più sul territorio torinese. In totale sono state condotte 60 interviste discorsive semi-strutturate, coinvolgendo e intervistando separatamente i membri di ciascuna famiglia e, nello

⁶ La ricerca è stata finanziata attraverso i fondi di ricerca locale 2014 nell'ambito del progetto "Cambiamento culturale e tradizionalismo etico nei rapporti tra i generi e le generazioni. Per ulteriori informazioni si veda Bainotti, Torrioni, 2017.

specifico, madre, padre, un figlio e una figlia⁷. Diverse sono le peculiarità del campione. Innanzitutto, si è scelto di concentrarsi su nuclei familiari con figli/e di genere opposto per meglio mettere a fuoco somiglianze e differenze (se presenti) nei processi di socializzazione al genere.

In questo modo l'attenzione non viene rivolta soltanto ai singoli membri ma al nucleo familiare nella sua interezza e alle relazioni al suo interno, triangolando le posizioni e osservando come uomini e donne modellino costantemente i propri comportamenti anche in base alle appartenenze di genere (Torrioni, 2014).

In secondo luogo, l'età dei giovani ragazzi e ragazze intervistati/e è compresa tra 18 e 25 anni. La scelta di coinvolgere nella ricerca giovani adulti è volta ad indagare tanto l'esperienza vissuta in famiglia quanto i processi di appropriazione e/o rielaborazione della stessa, osservando come l'eredità dei genitori viene accolta, rifiutata, modellata, insieme ai processi che portano i figli a prendere una propria posizione nei confronti della famiglia e degli insegnamenti ricevuti. Inoltre, le famiglie intervistate (15 in totale) presentano diverse caratteristiche sociodemografiche in comune, favorendo in questa fase della ricerca una certa omogeneità del campione. La maggior parte di esse risiede infatti sul territorio piemontese (12 su 15). Sono inoltre presenti 3 nuclei residenti in altre zone del sud Italia (nello specifico Roma, Cosenza, Bari), inseriti con la prospettiva di ampliare la ricerca ad altri contesti territoriali italiani. Inoltre, le famiglie possiedono un livello di istruzione alto (5 su 15) e medio-alto (9 su 15), mentre solo in un caso si registra un livello medio, così come alto è il livello formativo individuale dei figli⁸. Per quanto riguarda invece la classe sociale⁹, la maggior parte delle famiglie (9 su 15) si colloca nella classe impiegatizia, 3 appartengono alla classe superiore mentre le restanti si suddividono tra classe autonoma e operaia. Tutti i nuclei, ad esclusione di uno, sono a doppio reddito¹⁰.

⁷ In questa fase del lavoro ci siano concentrate solo su famiglie con genitori eterosessuali con figli tra i 18 e i 25 anni. Una seconda linea di ricerca che si sta portando avanti riguarda lo studio dei processi di socializzazione familiare all'interno delle famiglie omogenitoriali con figli tra i 5 e i 13 anni. La fase di raccolta dati è attualmente in corso, finora sono state effettuate 8 interviste.

⁸ Il capitale sociale di ciascun nucleo familiare è stato individuato combinando il livello di istruzione del padre con quello della madre e assegnando il livello del genitore che possiede il titolo più alto. Per quanto riguarda i figli: 21 su 31 sono iscritti ad un corso di studi universitario, 3 sono già in possesso di un titolo di laurea mentre 4 di essi hanno ottenuto un diploma di licenza media superiore.

⁹ La classe sociale di appartenenza della famiglia è stata individuata combinando la classe sociale della madre con quella del padre, definite attraverso l'occupazione.

¹⁰ Per quanto riguarda ulteriori informazioni sui nuclei, come la struttura familiare, si riscontra pressoché lo stesso numero di famiglie con una figlia primogenita (8/15) e con un figlio primogenito (7/15). Nel campione sono comprese alcune famiglie con genitori separati e nuclei ricostituiti (3/5). Per i dettagli

L'utilizzo dell'intervista discorsiva ha permesso di esplorare andando in profondità il tema oggetto di studio e di far emergere la soggettività degli individui, lasciando ad essi la possibilità di esprimersi con le proprie parole e i propri schemi cognitivi (Cardano, 2011; Decataldo, Ruspini, 2014). Nello specifico, l'intervista ha toccato diversi temi, di cui i principali sono¹¹:

- Valori, norme e regole in famiglia;
- Relazioni all'interno della famiglia;
- Riferimenti al passato, ovvero a come avveniva la cura dei figli quando erano piccoli, quali insegnamenti specifici gli intervistati ricordano;
- Questioni di genere, ovvero le opinioni sul genere dei singoli intervistati, le loro idee legate alle femminilità ed alla mascolinità, le attitudini nei confronti della coppia, della maternità e della paternità.

In questa sede verranno approfondite in modo particolare le tematiche legate a norme e insegnamenti nell'ambito del lavoro domestico e familiare, così come le concezioni di mascolinità e femminilità connesse a tale sfera, nonché le aspettative dei giovani e delle giovani per il futuro.

Le interviste, condotte tra marzo 2015 e aprile 2016, sono state interamente registrate e trascritte secondo la notazione ATB. Le fasi di codifica e analisi sono state condotte con il supporto di Atlas.ti¹².

LA SOCIALIZZAZIONE AI MODELLI DI GENERE: UN AFFONDO SU LAVORI DOMESTICI E DI CURA

Socializzazione e regole della vita quotidiana

Dall'analisi del materiale empirico si può osservare come avviene la formazione di identità e ruoli di genere in famiglia analizzando le regole della vita quotidiana. Esse rappresentano, infatti, i mezzi attraverso cui veicolare e rendere operative le scelte e il sistema valoriale dei genitori: definiscono i ruoli e i comportamenti attesi, forniscono indicazioni su che cosa è ritenuto più appropriato a ciascun genere e veicolano precise idee di mascolinità e femminilità (Ricucci, Torrioni, 2004).

relativi al campione e un quadro delle caratteristiche sociodemografiche degli intervistati si veda Appendice 1.

¹¹ La traccia di intervista riprende, modificandole, alcune tematiche che sono state indagate nel corso della ricerca PRIN "Il cambiamento dei valori, dei processi di socializzazione e dell'identità tra i giovani italiani". Il progetto ha ottenuto il finanziamento PRIN 2001; il progetto è stato coordinato da Loredana Sciolla e da Franco Garelli, in collaborazione con l'equipe di Augusto Palmonari del Dipartimento di Psicologia di Bologna.

¹² Per ulteriori informazioni sulla procedura di analisi delle interviste si rimanda a Bainotti, Torrioni, 2017.

Stando alle precedenti ricerche empiriche condotte sul tema nel contesto italiano, è possibile evidenziare la presenza di alcune differenze nei sistemi di regolazione legate al genere dei figli, con norme e indicazioni diverse per ragazzi e ragazze. All'interno della famiglia, infatti, i genitori sembrano proporre un modello di indifferenziazione tra figli/e ma agiscono comportamenti differenti nella vita quotidiana. Le diversità non riguardano tanto gli stili educativi adottati, quanto la gestione di alcuni aspetti della vita quotidiana come i permessi, le uscite, l'abbigliamento (Crespi, 2003). Emerge infatti che le figlie tendono ad essere sottoposte ad un maggiore controllo per quanto riguarda le uscite e le persone frequentate. I figli, invece, sono tenuti a seguire prevalentemente regole quali il rispetto degli impegni presi, che rimandano a comportamenti volti all'acquisizione di uno status sociale riconosciuto (Garelli, Palmonari, Sciolla, 2006; Ricucci, Torrioni, 2004).

Risultati analoghi sono emersi anche nella più recente e già citata ricerca da noi condotta sulla socializzazione al genere (Bainotti, Torrioni, 2017). Anche in questo caso, i risultati mostrano un maggiore controllo e regole più vincolanti per le figlie, soprattutto per quanto riguarda la regolazione delle uscite e le aspettative su comportamenti e modi di vestire, che continuano ad essere in linea con l'idea di una femminilità "classica". Le ambivalenze comunque non mancano e si incontrano anche sentimenti di libertà ed emancipazione da parte delle figlie stesse. Per contro, secondo gli intervistati le regole sulle uscite per i ragazzi sono meno vincolanti, così come le indicazioni e le aspettative sui modi di vestire. Maggiore libertà per la controparte maschile, dunque, ma anche in questo caso non mancano le tensioni tra le aspettative tradizionalmente legate alla maschilità e la definizione di modi plurali di essere uomini (ibid.).

In aggiunta a quanto detto fino ad ora, un ulteriore aspetto da tenere in considerazione riguarda le norme relative ai lavori domestici e di cura. Innanzitutto, anche in questo caso si riscontra una differenza tra i ragazzi, che sembrano maggiormente indirizzati ad adempiere al ruolo di *breadwinner*, e le ragazze a cui sarebbe invece riservata una educazione volta a rivestire il ruolo di *caregiver* sia all'interno sia all'esterno della famiglia, in linea con una concezione tradizionale delle identità e dei ruoli di genere (Garelli, Palmonari, Sciolla, 2006). In particolare, non mancano dati a riprova del fatto che il coinvolgimento di ragazze e ragazzi nei lavori domestici è diverso sia per la quantità di tempo ad essi dedicata, sia per il tipo di mansioni svolte. Stando ai dati dell'Istat (2016), già nei tempi giornalieri di bambini e ragazzi emergono differenze di

genere sul lavoro domestico, che si acquisiscono con l'aumentare dell'età. Le ragazze sono infatti mediamente più coinvolte: la differenza inizia a farsi sentire tra gli 11 e i 14 anni (+13 minuti per le ragazze), e ad aumentare tra i 15 e i 24 anni (+59 minuti per le ragazze). In questa fascia d'età, solo il 44,2% dei ragazzi spende almeno 10 minuti per svolgere qualche attività di lavoro domestico, contro il 72,3% delle ragazze, cosa che può incidere negativamente sul tempo libero delle ragazze stesse. Questi dati riflettono una divisione dei compiti che continua ad essere asimmetrica nella coppia, seppure con miglioramenti dal 2009 ad oggi¹³. Per quanto riguarda invece i tipi di attività svolte, alcune di esse, come lavare, stirare e pulizia della casa, continuano ad essere di attinenza esclusivamente o prevalentemente femminile (38% delle figlie vs 12,2% dei figli sono impegnate in attività di cucina; 38,6% vs 16,3% in attività di pulizia della casa). Per compiti quali la spesa e l'acquisto di beni e servizi le differenze sono meno attenuate e questo vale sia per ragazzi e ragazze, sia per gli adulti (Istat, 2012). Entriamo ora nello specifico, analizzando che cosa ci mostrano i risultati empirici rispetto alla gestione e alla regolazione del lavoro domestico e di cura nelle famiglie intervistate.

La divisione dei lavori domestici: verso pratiche e modelli egualitari?

I modelli di divisione del lavoro domestico presenti in famiglia così come i sistemi regolativi in questo ambito risultano un importante punto da analizzare, dal momento che possono contribuire a influenzare la partecipazione alle faccende domestiche e di cura dei figli, con effetti non solo sui futuri comportamenti di figli/e ma anche sui loro atteggiamenti e sulle loro aspettative a riguardo (Todesco, 2013). Inoltre, i lavori domestici rappresentano un insieme di attività tipicamente considerate "femminili" e quindi un ambito in cui si può creare a livello simbolico l'appartenenza di genere attraverso il farsi carico oppure no di determinate incombenze con un alto valore simbolico.

Se si osservano innanzitutto gli insegnamenti veicolati in famiglia, si possono notare diversi gradi di normatività e di differenziazione delle regole tra figli e figlie. Anche in questo caso si riscontra la persistenza di richieste preferenziali nei confronti delle figlie che prevedono un loro maggiore coinvolgimento nei compiti domestici (famiglie

¹³ I dati del rapporto Istat "I tempi della vita quotidiana" relativi all'anno 2014 mostrano infatti che rispetto al 2009 aumenta di 12 minuti al giorno il tempo degli uomini adulti al lavoro familiare (Istat, 2016).

Azalea, Girasole, Rosa e Tarassaco). Nel caso della famiglia Tarassaco, ad esempio, madre e figlia riflettono esattamente su questo tema:

La regolazione dei lavori domestici: richieste preferenziali alle figlie	
Madre	Figlia
<p>A me d'istinto non viene, non mi è mai venuto, /mai/(con enfasi) di dire a Marco di passare la polvere... non so come mai, non so proprio, siamo cresciuti noi così... Per cui se c'è qualcosa da fare e sono tutti e due lì dico "Silvia, ti ricordi che c'è da stendere?" eh, lo so, è sbagliato, dovrei dire "/ragazzi/(con enfasi) c'è da stendere (Antonella Tarassaco, 53)</p>	<p>Io tante volte mi arrabbio, perché dico, siamo due esseri umani uguali... "Silvia perché non hai steso, non hai visto che c'era da stendere?" bene, ha due occhi anche tuo figlio, anche lui poteva vedere che c'era la roba da stendere! Però siamo sempre più portati ad andare verso le donne, quando invece due mani ce le hanno anche gli uomini che se si mettono lì le sanno fare bene, magari anche meglio di noi! (Silvia Tarassaco, 20)</p>

In questi casi rimangono forti le aspettative e le richieste rivolte alle figlie in quanto ragazze, cosa che crea conflittualità e una certa distanza madre-figlia. Gli insegnamenti veicolati riflettono appunto una radicata concezione dei lavori domestici come attività tipicamente femminili e si pongono quindi in linea con una più tradizionale divisione dei lavori domestici. Sono poi le ragazze stesse ad esplicitare la presenza di un trattamento diseguale e a rivendicare divisioni più eque delle mansioni tra fratelli. Si tratta inoltre di un esempio che mostra come la socializzazione sia un processo multidirezionale, che assume una forma di regolazione congiunta e in cui, nello specifico, sono le figlie ad indirizzare le madri verso ordini di genere più paritari.

In generale, tuttavia, i genitori cercano il più possibile di non fare differenze tra figlie e figli. Sono i ragazzi e le ragazze che mettono in evidenza alcune distinzioni in corrispondenza delle diverse attività domestiche in cui sono coinvolti. Si possono quindi rinvenire insegnamenti più o meno espliciti e più o meno inconsapevoli che possono portare alla specializzazione dei ruoli secondo il genere dei figli: ragazze e ragazzi continuano infatti a venire coinvolti in compiti considerati rispettivamente più "femminili" (come il lavare e lo stendere) e più "maschili" (nella fattispecie, le piccole riparazioni)¹⁴. Questo emerge chiaramente nella famiglia Mimosa:

¹⁴ Tali residui possono essere rinvenuti nelle famiglie Biancospino, Camelia, Giglio, Lavanda, Mimosa, Peonia.

Specializzazione dei ruoli nei lavori domestici

Figlia	Figlio
<p>Non l'ho mai fatto solo io o solo lui. Poi con il passare del tempo ci siamo divisi i compiti nel senso che io magari cucino, oppure pulisco, /raramente lo faccio però/(ridendo) e mio fratello fa cose più da uomo, cioè, mio papà se lo porta in cantina eeee aggiustano cose, fanno robe manuali che io non ho mai capito eee... però sì, diciamo, l'impegno è equo, nessuno dei due è più sfruttato dell'altro! (Elisa Mimosa, 25)</p>	<p>Diciamo che magari mia madre se c'è da fare in casa lo chiede più a lei e mio padre lo chiede di più a me, perché sono cose diverse, che ne so... se c'è da andare a prendere il pane o il latte mia mamma l'ha sempre chiesto a lei e continua a chiederlo a lei, se c'è da andare... non so, si è rotto il lavandino in cucina, c'è da andare a cercare i pezzi di ricambio, mio padre mi aveva chiesto di andare a prenderli... primo perché so magari cosa cercare e lei invece non lo sa... quindi dipende un po' daaaa da cosa c'è da fare, però mia madre va a finire che chiede più spesso le cose a lei e mio padre più spesso a me (Matteo Mimosa, 23)</p>

Tali insegnamenti riflettono i modelli presenti in famiglia e possono avere effetti sulla formazione delle preferenze individuali circa i ruoli da ricoprire. Soprattutto, la specializzazione delle ragazze in mansioni che sono anche quelle che richiedono un maggiore investimento di tempo nella vita quotidiana può comportare ricadute negative sulla gestione dei carichi di lavoro domestico ed extradomestico e più in generale sulla qualità dei tempi di vita.

A fianco di questi elementi è possibile individuare anche degli insegnamenti che tendono a favorire, almeno a parole, un equo coinvolgimento dei figli nei lavori domestici (famiglie Ciclamino, Fiordaliso, Margherita, Mughetto, Narciso). Tali insegnamenti si basano sul valore generale "pari diritti e pari doveri" per tutti i membri della famiglia e rimane valido in linea di principio anche in quei nuclei in cui permangono, di fatto, modelli asimmetrici di divisione dei compiti domestici tra i partner.

Ma che cosa ne pensano i figli? Quali sono gli orientamenti dei ragazzi riguardo alla divisione dei lavori domestici in relazione a quella che sarà la loro vita di coppia? Se si osservano gli elementi di continuità/discontinuità tra le due generazioni rispetto sia ai modelli osservati e sperimentati in famiglia, sia rispetto agli insegnamenti ricevuti, il quadro che ne emerge risulta interessante. Si tratta infatti di un ambito in cui emergono delle chiare rielaborazioni da parte dei figli: assetti ed orientamenti egualitari tendono nella maggior parte dei casi ad essere considerati riproducibili, mentre si tende a rifiutare modelli maggiormente asimmetrici.

Critica al modello di divisione dei lavori domestici nella famiglia d'origine

Figlia

Però c'è una divisione, ogni tanto Aldo fa qualcosa... poi penso che per come è fatta mia madre, perché comunque è lei la padrona di casa, tanti lavori sono fatti da lei, proprio statisticamente... non che Aldo non faccia niente, però lui magari delega diciamo il mettere a posto... e questo è molto nella distinzione maschio-femmina [...] Sui lavori, i mestieri femminili secondo me... ed è una cosa che dico spesso, quando litighiamo, con Aldo, che cosa difendi mamma se poi non la aiuti a fare un cazzo quando dici che è stanca, poi stai sul divano (Marta Fiordaliso, 22)

Figlio

“Lei (la mamma) ad esempio la sera, a volte arrivo e mi girano un po' i coglioni, la sera sta cucinando, lava i piatti, fa il caffè, ed è un po' strano perché di solito come coppia non sono così, però in quei momenti li vedo la divisione dei ruoli eee... e magari Aldo è stato tutto il pomeriggio ad aggiustare delle robe in garage, però da quel punto di vista lì c'è una differenza. [...] Però mi sorprende anche io tante volte, li vedo, mia sorella gliel'ha fatto notare anche un po' di volte, che lui magari è sul divano e mia mamma sta cucinando, e a casa mia non succede mai... cioè, succede, ma non succede mai che sia sempre la stessa persona a cucinare e l'altra sul divano...” (Francesco Fiordaliso, 27)

In 17 casi si assiste alla propensione da parte di ragazze e ragazzi a mettere in pratica modelli in cui gli impegni domestici vengono divisi in modo equo tra i due partner, basati su condivisione e intercambiabilità e cercando di andare oltre ai più rigidi stereotipi di genere e alla fissità dei ruoli femminili e maschili, come si può vedere dalle parole di Giada ed Edoardo:

Modelli egualitari di divisione dei lavori domestici: le aspettative dei giovani

“Basta essere un attimo organizzati tra tutti, cioè penso che se io andrò a vivere con qualcuno farò il gran giorno delle pulizie e quindi /tutti insieme si pulisce la casa/(scandendo bene le parole), cioè non esiste che l'uomo sta sul divano a leggere il giornale, anche perché mi metto anche io a leggere il giornale allora, anche a me interessa il giornale eee... e io pulisco tutta la casa, quindi... penso così, cioè, poi comunque in base agli orari... adesso ci si organizza più in base agli orari lavorativi ovvio che se io magari farò un lavoro che devo lavorare fuori ehm due settimane al mese eee mio marito, o il mio compagno deve rimanere a casa con i miei ipotetici figli, è normale che i lavori domestici li fa lui, ma perché io sono via, oppure si chiama qualcuno non so se non riesce con gli orari di lavoro... comunque è una questione di organizzazione...” (Giada Girasole, 21)

“Io sono cresciuto con mio papà che ha sempre fatto tutto, quindi per me è inconcepibile il fatto che.../spero che tuo papà non sia così!/(abbassando la voce)... è inconcepibile il fatto del classico marito che viene, si siede, viene servito o non fa mai niente, noi qua, cioè, lui si è sempre dato da fare su tutto! [...] Lui è proprio uno che si spacca la schiena su tutto, dal cucinare al pulire a fare i lavori fuori, la legna, tutto... quindi la mia idea di genitore, di padre, è proprio questa... a me piacerebbe essere così e sarò così, cioè, spero di esserlo, ma lo sarò perché la mia indole è quella e quindi ci credo molto in queste cose...” (Edoardo Mughetto, 25).

Si noti invece che solamente in un caso (Samuele Rosa) si osserva una netta propensione a riprodurre un modello tradizionale, che lui considera “classico”, basato

su una chiara distinzione dei ruoli secondo il genere e in linea di continuità con quello messo in atto dai genitori.

Da notare che a fianco di segnali di condivisione e di interscambiabilità si possono individuare anche alcuni resti di una tipizzazione dei ruoli rispetto ai lavori domestici, che restano sotto traccia e che ricalcano tradizionali assetti dei ruoli di genere. Come sostiene ad esempio Giulia:

“Ecco, questa potrebbe essere una differenza tra uomini e donne secondo me, perché anche io sono un pochino così... [noi donne] abbiamo un po' più il senso del dovere, ok? Benché io mi scontri contro i ruoli prestabiliti, l'idea della casa, del curare la propria casa, un po' ce l'hai dentro” (Giulia Mughetto, 27)

Si nota in questo caso il tentativo di distaccarsi da una visione tradizionale del genere, ma rimangono difficoltà ad abbandonare visioni di maschilità, di femminilità e dei rapporti tra i generi estremamente interiorizzate. Tali riferimenti identitari diventano normativi e allo stesso tempo sono in grado di fornire allineamento emotivo e quel senso di compiacimento che deriva dal mettere in atto comportamenti legati a ciò che comunemente viene ritenuto giusto e appropriato per ciascun genere.

Modelli di paternità e maternità: la persistenza delle sfere separate

Un'ulteriore dimensione su cui si basa la costruzione delle identità di genere è quella della genitorialità e dei lavori di cura. Molto spesso, infatti, alcuni aspetti salienti di mascolinità e femminilità di costituiscono ed emergono attraverso le definizioni di paternità e di maternità. Diverse ricerche mostrano infatti che il processo attraverso cui si diventa genitori rappresenta una transizione che comporta dei processi di ridefinizione delle priorità tra lavoro e famiglia, di regolazione entro la coppia sulle pratiche di cura da attuare, nonché ridefinizioni dell'identità personale e sociale dei soggetti (Naldini, 2015). Può inoltre essere un momento per confermare modelli di genere affermati socialmente o per costruire scenari di cambiamento. Alcuni risultati empirici in ambito italiano ed europeo mostrano tuttavia che con il mettere su famiglia i ruoli all'interno dei nuovi nuclei si irrigidiscono e riemergono forti asimmetrie. Nella fase di transizione alla genitorialità, infatti, entrano in gioco processi di produzione e riproduzione delle differenze di genere che conducono ad una rinnovata tradizionalizzazione dei ruoli di genere in famiglia, così come in altri ambiti della vita quotidiana e del lavoro. È interessante notare che il processo di ridefinizione degli equilibri vede riemergere un modello tradizionale di divisione di genere coinvolge

anche quelle coppie che mettono in atto dinamiche di lavoro familiare più egalitarie (Grunow e Evertsson, 2016).

Data la giovane età e la condizione al momento dell'intervista, la maggior parte degli intervistati non trova immediato prefigurarsi nella condizione di genitore e risulta così più difficile esplicitare la propensione verso un determinato modello di gestione del lavoro di cura. Tuttavia, ragazze e ragazzi hanno un'idea chiara sul ruolo di un genitore e sulle caratteristiche che madri e padri dovrebbero avere, così come sui modelli cui hanno assistito nella loro famiglia d'origine.

In primo luogo, pressoché tutti gli intervistati e le intervistate sostengono che ci sono degli elementi che caratterizzano un genitore indipendentemente dal fatto che sia madre o padre. Dal loro punto di vista è importante che entrambi siano in grado di alternare controllo e ascolto verso i figli/e e le loro ragioni. Molti sostengono inoltre che ci si è ormai allontanati da un modello tradizionale di famiglia e per questo padre e madre possono essere "intercambiabili". Non bisogna però scavare troppo a fondo per notare che anche ragazze e ragazzi, esattamente come i loro genitori, riconoscono la presenza di differenze tra madri e padri, nelle loro caratteristiche e nei loro ruoli, sottolineando inoltre alcune specificità della figura materna. Dall'analisi comparata delle interviste tra i membri di uno stesso nucleo familiare si può notare infatti una forte linea di continuità tra quello che sostengono i genitori e le affermazioni dei figli. Un esempio è la famiglia Girasole:

Il ruolo della figura materna

Padre

"Eh, la madre, è un punto, è un riferimento preciso per i figli, quindi deve essere equilibrata, ecco... ma non che il padre debba esserlo, ma, eeh, la madre è fondamentale, è fondamentale, e se non c'è la madre con la testa, se la madre se ne va, eee la famigliaaaa si sballa, secondo me è così, poi, /questo è il mio modesto parere/(ridendo [...]) Per quel che so, per quel che vedo, per quel che sento... poi magari mi sbaglio eh..." (Gianluigi Girasole, 51)

Figlio

"E poi non per forza uno deve pensare che il padre come si pensava nell'antichità, la madre è colei che sta a casa, fa le pulizie, il padre è colui che appunto porta a casa i soldi, ormai la società è talmente cambiata, talmente diversa... [...] non si possono intercambiare [madre e padre] allo stesso tempo sì, si possono intercambiare, nel senso che uno può fare quello che fa l'altro, non si possono intercambiare nel senso che la madre ha quell'aspetto più di madre in certe cure, in una certa affettuosità, in una certa attenzione, tipiche della madre, no? Ma non per questo che non può avere il padre... e allo stesso tempo il padre apporta quell'aspetto più maschile, che non ha la madre, no? [...] E quindi è proprio importante per la crescita del figlio che ci siano tutte e due e

quindi una certa eleganza, raffinatezza, una certaaa ehm... affettuosità materna e una stessa affettuosità paterna no? Che sono due tipi di affettuosità completamente diversi..." (Luca Girasole, 19)

Affettuosità, premura, raffinatezza, naturale dedizione alla cura sono i tratti distintivi che differenziano la madre dal padre. Come accade nei discorsi dei genitori, anche nelle parole di figli e figlie emerge il tema della indispensabilità materna (Naldini, 2015), che fa leva su caratteristiche naturali e biologiche. Nella maggior parte dei loro discorsi, infatti, si sostiene che il rapporto con la madre si crea a partire dalla gravidanza ed è quindi "innato" e per forza di cose qualitativamente diverso da quello padre-figlio/a. Il che fa sì che la figura materna sia automaticamente considerata la deputata alla cura della prole, un "porto sicuro", una persona di riferimento con cui ci si può aprire e confidare:

Il ruolo della figura materna (2)

Figlia

Il rapporto con la mamma è diverso dal rapporto con il papà, perché la mamma è... è il porto sicuro, ok? C'è un rapporto diverso, per forza, eehh... ecco, quello è innato, è innato, sicuramente, il rapporto che puoi avere con la mamma e il rapporto che puoi avere con il papà... è la mamma che si occupa di più della cura, del bambino... perché te lo sei portato in pancia per nove mesi, perché il rapporto che hai con tuo figlio sarà sempree diverso da quello che può avere con il papà, e non dico che l'amore sia diverso eh, non parliamo di amore, parliamo proprio di istinto... (Stefania Peonia, 24)

Figlio

Forse perché è un rapporto più particolare in un certo senso quello con la madre, anche proprio a livello biologico, sai, il fatto di essere comunque vissuto nella panciaaaa, nove mesi, così, penso proprio a livello scientifico così che sia panche provato che c'è un rapporto diverso a livello sentimentale con la madre" (Andrea Peonia, 20)

Vicerversa, per quanto riguarda il ruolo paterno, anch'esso viene considerato importante anche se non così fondamentale quanto quello materno e soprattutto maggiormente adatto ad attività ludiche e ricreative, soprattutto quando i bambini sono più piccoli.

Le opinioni sui ruoli e le caratteristiche genitoriali attribuiscono in qualche grado e misura specificità diverse a madri e padri che ricalcano i tradizionali modelli di genere basati su una netta distinzione tra sfera espressiva e strumentale, domestica ed

extradomestica. Diversamente da quanto si è visto riguardo ai lavori domestici, nell'ambito della genitorialità e della cura risulta ancora fortemente interiorizzata una forte differenziazione dei ruoli, delle identità e delle competenze.

Tuttavia, questo non vuol dire che ci siano delle identificazioni a tutto tondo nelle equazioni donna-madre e uomo-lavoratore, o che i giovani ragazzi non siano disposti ad essere coinvolti nell'esperienza della paternità e del lavoro di cura. Anzi, sia le ragazze sia i ragazzi riconoscono l'importanza che potranno avere nei loro corsi di vita futuri tanto il lavoro extradomestico quanto la famiglia. Soprattutto le ragazze, inoltre, rivendicano la possibilità di considerare la maternità come uno degli aspetti identitari di una donna e non come il tratto distintivo della femminilità, così come la libertà di scegliere di non diventare madri, senza per questo sentirsi meno donne. È ciò che emerge ad esempio dalle parole di Stefania:

“Io se dovessi avere un figlio non sarò /la mamma/(con enfasi). Sarò mmm... la compagna del mio ragazzo e con lui abbiamo un bambino, nel senso, non voglio ridurmi alla figura di mamma e basta... non voglio che il mio ruolo sia 'lei è la mamma di mio figlio', no, lei è la mia donna, la mia compagna, mia moglie, eeee e insieme abbiamo un bambino” (Stefania Peonia, 24)

Questo estratto ci permette anche di sottolineare attraverso la figura di Stefania che le narrazioni dei giovani e delle giovani intervistati non sono del tutto lineari e anzi, in molti racconti emerge la commistione di elementi diversi, che possono rimandare sia a visioni maggiormente tradizionali, oppure più innovative. In fondo, sappiamo che le identità non sono definite una volta per tutte e anzi sono coinvolte in processi di continua formazione e negoziazione; sono inoltre spesso caratterizzata da riferimenti molto diversi e anche tra loro contrastanti.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Dai risultati presentati emerge chiaramente un'immagine della socializzazione al genere come un processo circolare e non meramente unilineare, in cui abbondano meccanismi di negoziazione. In un quadro di generale identificazione con i modelli genitoriali è infatti possibile mettere in evidenza anche delle contraddizioni, delle alternanze di meccanismi diversi, con identificazioni ma anche prese di distanza.

Per quanto riguarda la sfera dei lavori domestici, si nota la negoziazione di alcune regole, soprattutto quando queste implicano carichi di lavoro disuguali in sfavore delle

figlie. Inoltre, è chiaro il ruolo attivo dei giovani e delle giovani nel vagliare gli insegnamenti ma anche i modelli genitoriali, alla luce delle proprie esperienze e del contesto storico-sociale in cui vivono. Entrano quindi in gioco meccanismi di trasmissione-interiorizzazione e rielaborazione-appropriazione, ma anche forme di rifiuto. Tali processi, inoltre, sono accompagnati da forme di socializzazione che partono dai figli e dalle figlie e sono dirette ai genitori. Nell'ambito dell'organizzazione dei lavori domestici si riscontrano dunque le forme di maggiore distacco tra genitori e figli/e, così come le più esplicite forme di decostruzione di genere. Ragazzi e ragazze si propongono infatti di andare oltre ai confini di ruolo definiti strettamente sulla base del genere in favore di una maggiore interscambiabilità e condivisione delle mansioni. Il rischio di tipizzazione e di specializzazione, come abbiamo visto, è tuttavia sempre in agguato. Tali aspetti sembrano comunque non venire del tutto problematizzati né dai genitori, né da figli/e e anzi assumono la forma di comportamenti naturali, dati per scontati.

Le linee di specializzazione dei ruoli rimangono invece più nette per quanto riguarda i ruoli genitoriali e i lavori di cura. Si tratta infatti di un ambito in cui possiamo trovare un forte punto di contatto tra le due generazioni e di accordo tra ragazzi e ragazze, nella direzione di una costruzione del genere secondo modelli piuttosto tradizionali. In questo caso è più difficile individuare dei netti meccanismi socializzativi. Resta però notevole la similitudine delle risposte degli intervistati e delle loro argomentazioni, sia all'interno di ciascun nucleo familiare, sia nella comparazione tra le diverse famiglie. Questo non vuol dire che siano del tutto assenti aperture verso la condivisione dei carichi di lavoro familiare e tuttavia maternità e paternità continuano a venire descritti come due mondi in contatto ma separati, due entità con precise caratteristiche che rimandano all'essenza (biologica) di femminilità e maschilità.

I risultati mostrano quindi che attraverso i modelli e gli insegnamenti, e in modo particolare quelli riguardo ai lavori domestici e familiari, vengono veicolati anche modelli di mascolinità e di femminilità, che si trovano a metà strada tra il rimanere vincolati a visioni stereotipiche e statiche dei generi e tra l'emancipazione dalle stesse. Tradizione e modernità continuano dunque a persistere nelle identità, nei comportamenti e nelle aspettative di genere. Gli intervistati sono dei soggetti "ibridi", che da un lato continuano a perpetuare stereotipi di genere, dall'altro adottano stili di vita e di pensiero innovativi. Cercano di andare oltre a visioni e aspettative di genere e tuttavia si trovano sotto certi aspetti a seguire per inerzia i percorsi tracciati da queste

stesse aspettative, invischiati in una struttura di genere che si mantiene nelle interazioni e nei gesti della vita quotidiana, spesso anche al di là della loro consapevolezza (Connel, 2002).

Si noti inoltre che i residui di una visione tradizionale permangono anche in una categoria di individui che, date le loro caratteristiche sociodemografiche, potrebbe essere considerata di “innovatori”. Sarebbe quindi auspicabile una maggiore attenzione volta a cercare di comprendere in quali situazioni e a che condizioni risulta possibile agli attori andare oltre ai tradizionali e stereotipici confini di genere. Per quanto questo tema vada ulteriormente approfondito, i nostri risultati empirici si pongono in linea con altre ricerche, mostrando che un clima familiare caratterizzato da uno stile genitoriale più spiccatamente democratico e la tipologia di famiglia potrebbero favorire pratiche di *undoing gender*¹⁵.

In conclusione, vale la pena sottolineare che con “tradizione” non si intende qualcosa di necessariamente negativo: il rischio si ha quando i modelli classici delle concezioni, delle identità e dei ruoli alimentano differenze e finanche disuguaglianze che possono ledere uomini oppure donne, o entrambi. Il punto è proprio che le visioni stereotipiche dei ruoli di genere portano con sé il rischio di tracciare dei percorsi predefiniti, molto difficili da abbandonare, e di non lasciare gli individui liberi di scegliere quali ruoli assumere, quali parti recitare. Il concetto di innovazione si riferisce quindi alla predisposizione di soggetti, istituzioni e contesti culturali ad una maggiore apertura e consapevolezza ad accettare, riconoscere e legittimare identità e ruoli di genere diversificati: tutti, bambine e bambini, ragazzi e ragazze, dovrebbero essere lasciati liberi di sviluppare il proprio carattere, le proprie inclinazioni, gusti e desideri. Le differenze tra uomini e donne rimangono e sono inevitabili, la sfida per i genitori, ma non solo, è quella di lasciare la possibilità di esprimere liberamente la propria mascolinità e femminilità, educando al dialogo e alla creazione di spazi di comprensione, condivisione e cooperazione tra i due generi. È in questo modo che la

¹⁵ A riguardo, il confronto tra bambini nati in famiglie con genitori eterosessuali e in famiglie omogenitoriali fornisce degli interessanti spunti di riflessione. Come mostrano Bosisio e Ronfani (2015), ad esempio, si può notare che i bambini con genitori dello stesso sesso sono più tolleranti verso la diversità in generale e in particolare verso quella sessuale e presentano inoltre comportamenti meno stereotipici rispetto alle aspettative di genere. Sembra inoltre che nelle famiglie omogenitoriali, i partner abbiano un orientamento maggiormente democratico ed egualitario: tale situazione contribuisce ulteriormente alla messa in atto di forme di genitorialità e processi di socializzazione diversi rispetto a quelli che avvengono nelle famiglie eterosessuali, anche per quanto riguarda l'educazione al genere (*ibid.*).

differenza non separa, ma diventa un punto di incontro. Riteniamo quindi che aumentare la consapevolezza dei soggetti sulla possibilità di costruire e decostruire il genere sia un primo importante obiettivo da raggiungere: mostrare gli elementi e i processi che originano e mantengono le differenze di genere può essere infatti il primo passo per offrire alternative ad essi (Risman, 2004).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Abbatecola, E., Stagi, L. (2012), *Progetto STEP, Stereotipi, Educazione e pari opportunità*, Rapporto di ricerca, http://www.arcosricerca.it/Lavori/step/rapporto_ricerca.pdf
- Bainotti, L., Torrioni, P.M. (2017), *Che genere di socializzazione? Crescere in famiglia: percorsi di costruzione delle identità femminili e maschili*, in «AG-About Gender», 6, 12, pp. 190-217
- Barbagli, M. e Kertzer, D.I. (2003), *Storia della famiglia in Europa. Il lungo Ottocento*, Milano, Laterza.
- Berger, P. e Luckmann T. (1966), *The Social Construction of Reality. A Treatise on the Sociology of Knowledge*, New York, Doubleday; trad. it. *La realtà come costruzione sociale*, Bologna, Il Mulino, 1969.
- Bem, S. (1993), *The Lenses of Gender*, New Haven Yale University Press.
- Bimbi, F. (1993), *Il genere e l'età. Percorsi di formazione dell'identità verso la vita adulta*, Milano, Franco Angeli.
- Bosisio, R., Ronfani, P. (2015), *Le famiglie omogenitoriali. Responsabilità, regole e diritti*, Roman, Carocci.
- Butler, J. (1990) *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, New York-London, Routledge; trad. it. *Questione di genere: il femminismo e la sovversione dell'identità*, Roma-Bari, Laterza, 2013.
- Butler, J. (2004), *Undoing Gender*, New York-London, Routledge,; trad. it., *La disfatta del genere*, Roma, Mantemi editore, 2006.
- Cardano, M. (2011), *La ricerca qualitativa*, Bologna, il Mulino.
- Chodorow, N. (1978) *The Reproduction of Mothering*, Berkeley, University of California Press.
- Connel, R.W. (1995), *Masculinities*, Cambridge, Polity Press; trad.it. *Maschilità*, Milano, Feltrinelli, 1996
- Connel, R.W. (2002), *Gender*, Cambridge, Polity Press; trad. it. *Questioni di genere*, Bologna, il Mulino, 2006.
- Crespi, I. (2003), *Il pendolo intergenerazionale. La socializzazione al genere in famiglia*, Milano, Unicopli.
- Crespi, I. (2006), *Sesso, genere e identità: il contributo dei gender studies*, in «Sociologia e politiche sociali», 8, 3, pp. 51-88.

- Crespi, I. (2008), *Processi di socializzazione e identità di genere: teorie e modelli a confronto*, Milano, Franco Angeli.
- Decataldo, A. e Ruspini, E. (2014), *La ricerca di genere*, Milano, Carocci.
- Dell'Agnese, E., Ruspini, E., a cura di (2007), *Mascolinità all'italiana. Costruzioni, narrazioni, mutamenti*, Torino, UTET.
- Derrida, J. (1967), *De la grammatologie*, Paris, Editions de Minuit.
- Deutsch, F.M. (2007), *Undoing gender*, in "Gender and Society", 21,1, pp. 106-127.
- Dubar, C. (2000), *La socialisation. Construction des identités sociales et professionnelles*, Paris, Colin; trad. it. *La socializzazione. Come si costruisce l'identità sociale*, Bologna, il Mulino, 2004.
- Durkheim, E. (1922), *Education et sociologie*, Paris, Alcan; trad.it. *La sociologia e l'educazione*, Roma, Newton Crompton, 1971.
- Ferrero Camoletto, R. (2009), *Mille e una strada. Percorsi di socializzazione alla sessualità*, in «Famiglia oggi», 32, 5, pp. 58-71.
- Garelli, F., Palmonari, A., Sciolla, L. (2006), *La socializzazione flessibile. Identità di trasmissione dei valori tra i giovani*, Bologna, il Mulino.
- Garfinkel, H. (1967), *Studies in ethnomethodology*, Englewood Cliffs, Prentice-Hall.
- Ghisleni, M., Moscati, R. (2011), *Che cos'è la socializzazione*, Milano, Carocci.
- Gianini Belotti, E. (1973), *Dalla parte delle bambine. L'influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita*, Milano, Feltrinelli.
- Giddens, A. (1984), *The Constitution of Society. Outline of the Theory of Structuration*, Berkeley, University of California Press; trad. it. *La costituzione della società. Lineamenti di teoria della strutturazione*, Milano, Ed. Comunità, 1990.
- Goffman, E. (1979), *Gender advertisement*, New York, Harper and Row.
- Grunow, D. e Veltkamp, G. (2016), *Institutions as reference points for parents-to-be in European societies: a theoretical and analytical framework*, in Grunow, D. e Evertsson M. (a cura di), *Couples' Transitions to Parenthood: Analysing Gender and Work in Europe*, Cheltenham, Edward Elgar Publishing, pp. 3-33.
- Irigaray, L. (1985), *Etica della differenza sessuale*, Milano, Feltrinelli
- ISTAT (2016), *I tempi della vita quotidiana*, Istat, Roma.
http://www.istat.it/it/files/2016/11/Report_Tempdivita_2014.pdf

- ISTAT (2013), *Stereotipi, rinunce e discriminazioni di genere*, Istat, Roma, <http://www.istat.it/it/files/2013/12/statreportgenere1.pdf?title=Stereotipi%2C+rinunce%2C+discriminazioni+di+genere+-+09%2Fdic%2F2013+-+Testo+integrale.pdf>
- ISTAT (2012), *Uso del tempo e ruoli di genere. Tra lavoro e famiglia nel ciclo di vita*, Istat, Roma. http://www3.istat.it/dati/catalogo/20120705_00/Arg_12_43_Uso_del_tempo_e_ruoli_di_genere.pdf
- Leccardi, C. (2009), *Le trasformazioni della morale sessuale e dei rapporti fra i generi*, in L. Sciolla (a cura di) (2009), pp. 297-322.
- Leccardi, C., a cura di (2002), *Tra i generi. Rileggendo le differenze di genere, di generazione e di orientamento sociale*, Milano, Guerini.
- Lipperini L. (2007), *Ancora dalla parte delle bambine*, Milano, Feltrinelli.
- Lorber, J. (1994), *Paradoxes of gender*, New Haven, Yale University Press; trad. it. *L'invenzione dei sessi*, Milano, Il Saggiatore, 1995.
- Mead, G.H. (1934), *Mind, Self and Society*, Chicago, University of Chicago Press; trad. it. *Mente, sè e società*, Firenze, Giunti, 1966.
- Naldini M. (2006), *Le politiche sociali in Europa. Trasformazioni dei bisogni e risposte di policy*, Milano, Carocci.
- Naldini M., Solera C. e Torrioni P.M. (a cura di) (2012), *Corsi di vita e generazioni*, Bologna, Il Mulino.
- Naldini M. e Torrioni P.M., (2014) “...Un’emozione fortissima...”. *Desideri, piani e strategie di cura in coppie in attesa del primo figlio*, «Rassegna Italiana di Sociologia», 4/2014, pp. 761-792.
- Naldini, M. (2015), a cura di, *La transizione alla genitorialità. Da coppie moderne a famiglie tradizionali*, il Mulino, Bologna.
- Naldini, M., Torrioni, P.M. (2015), *Una rivoluzione ancora in stallo? La divisione del lavoro domestico e di cura prima e dopo la nascita*, in Naldini, M. a cura di (2015).
- Nicholson, L., (1994), *Feminism/postmodernism*, New York, Routledge.
- Parsons, T. e Bales, R.B. (1955), *Family, Socialization and the Interaction Process*, New York, The Free Press; trad. it. *Famiglia e socializzazione*, Milano, Mondadori, 1974.
- Piaget, J. (1932), *Le jugement moral chez l'enfant*, Paris, PUF; trad. it. *Il giudizio morale nel fanciullo*, Firenze, Giunti, 1972.

- Piccone Stella, S. e Saraceno, C. (1996), *Genere: la costruzione sociale del femminile e del maschile*, Bologna, il Mulino.
- Reynaud, J-D, (1989), *Les règles du jeu. L'action collective et la régulation sociale*, Paris, A. Colin.
- Ricucci R. e Torrioni, P.M. (2004), *Le regole della vita familiare: differenze di classe, di background culturale e di genere*, in «Quaderni di Ricerca del Dipartimento di Scienze Sociali», 7, Torino, Edizioni Libreria Stampatori.
- Risman, B.J. (2009), *From doing to undoing: Gender as we know it*, in «Gender and Society», 23, 1, pp. 81-84.
- Risman, B.J. (2004), *Gender as a social structure: Theory wrestling with activism*, in «Gender and Society», 18, 4, pp. 429-451, 2004; trad. it. *Il genere come struttura sociale: teoria e attivismo a confronto*, in «Sociologia e politiche sociali», 8, 3, pp. 23-49.
- Risman, B.J. e Davis, G. (2013), *From sex roles to gender structure*, in «Current Sociology, Review», 1, 23, pp. 1-32.
- Ruspini, E. (2009), *Le identità di genere*, Milano, Carocci.
- Ruspini, E., a cura di (2005), *Donne e uomini che cambiano. Relazioni di genere, identità sessuali e mutamento sociale*, Milano, Guerini Scientifica.
- Saraceno, C. (2003), *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Sciolla, L. (2012), *Sociologia dei processi culturali*, Bologna, Il Mulino.
- Sciolla, L. (a cura di) (2009), *Processi e trasformazioni sociali. La società europea dagli anni Sessanta ad oggi*, Roma-Bari, Laterza.
- Sciolla, L. (2008), *La forza dei valori*, in «Rassegna Italiana di sociologia», XLIX, 1, pp. 89-115.
- Silverman, D. (2007), *Come fare ricerca qualitativa*, Milano, Carocci.
- Todesco, L. (2013), *Quello che gli uomini non fanno. Il lavoro familiare nelle società contemporanee*, Carocci, Milano.
- Torrioni, P.M. (2014), *Genere e identità: la costruzione sociale del maschile e del femminile nella società complessa*, in Venera, A.M, a cura di (2014), pp. 73-89.
- Torrioni, P.M. (2011), *Genitori e figli nelle famiglie contemporanee. Un'analisi empirica del processo di civilizzazione teorizzato da Elias*, in «Cambio», 1, pp. 55- 79.
- Torrioni P.M. e Albano R. (2008), *Come si apprendono i valori in famiglia*, in «Rassegna italiana di Sociologia», 1, pp. 61-88.

Venera, A.M., a cura di (2014), *Genere, educazione e processi formativi. Riflessioni teoriche e tracce operative*, Bergamo, Edizioni Junior.

West, C. e Zimmerman, D.H. (1987), *Doing Gender*, in «Gender and Society», 1, 2, pp. 125-151.

Zanatta, A.L. (2011), *Nuove madri e nuovi padri*, Bologna, Il Mulino.

Zanatta, A.L. (2008), *Le nuove famiglie*, Bologna, Il Mulino.

ALLEGATI

Allegato 1 – Caratteristiche socio-demografiche degli intervistati

Famiglia	Età	Stato civile	Titolo di studio	Occupazione	Provincia di residenza
1. Famiglia Azalea					
Padre	53	sposato	licenza media inferiore	operaio	Cosenza
Madre	47	sposata	licenza media superiore	casalinga	Cosenza
Figlio	23	celibe	licenza media superiore	meccanico	Cosenza
Figlia	19	nubile	licenza media inferiore	studente	Cosenza
2. Famiglia Biancospino					
Padre	58	sposata	specializzazione post laurea	medico	Torino
Madre	53	sposato	specializzazione post laurea	dentista	Torino
Figlio	21	celibe	licenza media superiore	studente	Torino
Figlia	20	nubile	licenza media superiore	studentessa	Torino
3. Famiglia Camelia					
Padre	60	sposato	specializzazione post laurea	medico	Biella
Madre	54	sposata	laurea	impiegata	Biella
Figlio	22	nubile	licenza media superiore	studentessa	Biella
Figlia	19	celibe	licenza media inferiore	studente	Biella
4. Famiglia Ciclamino					
Padre	58	divorziato	licenza media superiore	infermiere	Bari
Madre	54	divorziata	laurea	impiegata	Bari
Figlia	24	nubile	laurea triennale	studentessa	Bologna
Figlio	21	celibe	licenza media superiore	studente	Bologna
5. Famiglia Fiordaliso					
Padre	59	separato	licenza media superiore	ufficiale di polizia municipale	Torino
Madre	53	separata	licenza media superiore	agente di polizia municipale	Torino
Figlio	27	celibe	laurea triennale	studente	Torino
Figlia	22	nubile	licenza media superiore	studentessa	Torino
Figlio	22	celibe	licenza media superiore	studente	Torino
6. Famiglia Giglio					
Padre	51	sposato	laurea	impiegato	Roma
Madre	49	sposata	laurea	impiegata	Roma
Figlia	21	nubile	licenza media superiore	studentessa	Roma
Figlio	18	celibe	licenza media inferiore	studente	Roma
7. Famiglia Girasole					
Padre	51	sposato	licenza media superiore	agente di commercio	Torino
Madre	50	sposata	licenza media superiore	lavoratrice indipendente	Torino
Figlia	21	nubile	licenza media superiore	studentessa	Torino
Figlio	19	celibe	licenza media superiore	studente	Torino
8. Famiglia Lavanda					
Padre	52	sposato	licenza media superiore	impiegato	Torino
Madre	50	sposata	licenza media superiore	amministratore condominio	Torino
Figlio	20	celibe	licenza media superiore	studente	Torino
Figlia	18	nubile	licenza media inferiore	studentessa	Torino

9. Famiglia Margherita					
Padre	60	sposato	licenza media superiore	meccanico	Torino
Madre	55	sposata	licenza media superiore	impiegata	Torino
Figlia	23	nubile	licenza media superiore	studentessa	Torino
Figlio	18	celibe	licenza media inferiore	studente	Torino
10. Famiglia Mimosa					
Padre	59	sposato	licenza media superiore	impiegato	Torino
Madre	56	sposata	licenza media superiore	impiegata	Torino
Figlia	25	nubile	laurea specialistica	in cerca di prima occupazione	Torino
Figlio	23	celibe	laurea triennale	studente	Torino
11. Famiglia Mughetto					
Padre	67	sposato	licenza media superiore	pensionato	Torino
Madre	55	sposata	licenza media superiore	libera professionista	Torino
Figlia	27	nubile	laurea specialistica	educatrice	Torino
Figlio	25	celibe	laurea triennale	impiegato	Torino
12. Famiglia Narciso					
Padre	57	divorziato	licenza media superiore	funzionario tecnico	Vercelli
Madre	52	divorziata	licenza media superiore	operatore olistico	Vercelli
Figlio	25	celibe	laurea triennale	studente	Torino
Figlia	22	nubile	licenza media superiore	studentessa	Torino
13. Famiglia Peonia					
Madre	52	sposata	licenza media superiore	artigiana	Imperia
Padre	52	sposato	licenza media inferiore	contadino	Imperia
Figlio	24	celibe	licenza media superiore	operaio	Imperia
Figlia	20	nubile	licenza media superiore	commessa	Imperia
14. Famiglia Rosa					
Padre	56	sposato	specializzazione post laurea	medico	Torino
Madre	54	sposata	specializzazione post laurea	medico	Torino
Figlia	21	nubile	licenza media superiore	studentessa	Torino
Figlio	19	celibe	licenza media superiore	studente	Torino
15. Famiglia Tarassaco					
Padre	53	sposato	licenza media inferiore	autista	Cuneo
Madre	47	sposata	licenza media inferiore	commessa	Cuneo
Figlio	25	celibe	laurea triennale	studente	Cuneo
Figlia	20	nubile	licenza media superiore	studentessa	Cuneo